

“ Sono stato vittima di una incredibile disinformazione

Luana Benini

ROMA Ce la mette proprio tutta Francesco Rutelli per sopire le polemiche: «Non c'è motivo al mondo per cui chi è stato comunista non debba essere orgoglioso della sua storia». Vuole togliere di mezzo «gli equivoci» scaturiti da quella che definisce «una incredibile vicenda di disinformazione». Spiega di non aver mai detto ciò che gli è stato attribuito (che non starebbe per nessun motivo in uno stesso partito con gli eredi del Pci). Afferma, anzi, di aver detto «il contrario». Quanto all'apparato dei Ds, il fatto che sia frutto di una continuità storica e politica che parte dal Pci, «è una constatazione, perché ci si deve offendere?». E in serata Piero Fassino commenta che per lui «l'incidente è chiuso», che «le precisazioni di Rutelli hanno fugato equivoci e interpretazioni errate».

La saletta del Grand Hotel Palace a via Veneto, prenotata per la presentazione del libro Rutelli-Menichini, «Quindici parole», è stracolma. Gli strascichi delle polemiche si sono fatti sentire per tutta la giornata. Forte l'irritazione dentro la Quercia per quelle frasi che Rutelli avrebbe pronunciato nel corso di una intervista con Ferrara e Lerner a La Sette. Frasi battute da tutte le agenzie e pubblicate sui quotidiani («I Ds sono una filiazione del Pci, del Pds. Finché ci sarà un partito che è continuatore della tradizione del Pci io non ci sarò perché appartengo a una cultura diversa»; «Esiste obiettivamente una difficoltà a fare parte o ad integrarsi con un partito che fonda sulla continuità del suo apparato un elemento molto importante della sua sostanza politica»). Sconcertati anche molti popolari. Rosy Bindi ha anche fatto recapitare a Rutelli un elenco dei post comunisti (da Cacciari a Fistarol, a Gentiloni a La Forgia...) che attualmente fanno parte della Margherita. Un modo scherzoso ma anche pungente di prendere le distanze.

Così ieri pomeriggio Rutelli è corso ai ripari liberandosi del «rospos», si è sfogato, che gli era toccato «ingoiare». Una smentita supportata da una sorta di prova televisiva. «E' assurdo addebitare a me una frase che sarebbe offensiva se l'avessi pronunciata». Ancora più esplicitamente: mai detto che non starei in un partito insieme agli eredi del Pci. «I giornali hanno interpretato al contrario quello che ho detto. In futuro nessuno di noi esclude la possibilità di un partito democratico dell'Ulivo. E tutti ci staremo dentro. E' per questo che lavoriamo per mettere in piedi la federazione dell'Ulivo, perché cresca la coesione e cresca l'Ulivo».

Nella saletta del Grand Hotel viene inserita in un televisore la cassetta registrata della trasmissione «Incriminata». Gli addetti manovrano sul telecomando e isolano il pezzo nel quale Rutelli sostiene: «Io non sono mai stato comunista» ma «di fronte all'alternativa se stare dall'una o dall'altra parte della mela, scelgo di stare dalla parte dove sta la sinistra». Poi l'immagine scompare e lo schermo diventa scuro. Qualcuno ha staccato la spina? Si cerca di riaccendere, di fare ripartire la cassetta, ma non si riesce a ritrovare il pezzo successivo, quello sulla continuità di apparato fra Pci-Pds-Ds che tanto riecheggiava, secondo alcuni, il leit motiv della campagna berlusconiana. Così il televisore viene spento definitivamente. Sul divano che fronteggia il pubblico ci sono, insieme a Rutelli, Giuliano Amato, Paolo Galdi e Gad Lerner. Ed è proprio quest'ultimo a



il dio delle piccole cose

«Non mi risulta che io a Verona abbia parlato di frizioni o di difficoltà in seno al governo. Ho chiesto solo che la Lega Nord e le idee che questa porta avanti, vengano rappresentate nel Consiglio di amministrazione della Rai; poiché ho visto che siamo stati esclusi dalla Convenzione Europea».

Umberto Bossi intervistato da Simone Boiocchi LA PADANIA, 13 febbraio, pag. 1

«E' più che naturale che una forza della coalizione chieda pari dignità e pari trattamento rispetto alle altre». Il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, considera legittima la richiesta di Umberto Bossi che rivendica per la Lega un posto nel nuovo Consiglio di amministrazione della Rai.

LIBERO, 13 febbraio, pag. 3

# Comunisti, Rutelli: è stato un equivoco

Fassino prende atto delle parole del leader dell'Ulivo: «Per me il caso è chiuso»

confermare lo «svarione» della carta stampata («Rutelli ha detto a chiare lettere che nel giorno in cui nasce il partito democratico ci starà dentro...»), ma anche a riportare «in modo laico e disteso» la questione della «continuità di apparato» dentro la Quercia, come una questione seria con cui fare i conti: «Non vorrei che per fare la smentita passasse in secondo piano una questione politica che oggi è un nervo scoperto nei Ds». Il fatto,

cioè, che «coloro che guidano il partito vengono dalla storia del Pci e sono sempre gli stessi di 12 anni fa». E se contano le scelte programmatiche, come quelle fatte al congresso di Pesaro, secondo Lerner, «contano anche le persone che le portano avanti». E' una sollecitazione per Amato. Che non si nega. Assicura che i Ds il problema sollevato da Lerner se lo sono posti. Hanno chiaro che un partito del socialismo europeo non può nascere solo

dal ceppo comunista. Ne è convinto lo stesso Piero Fassino. I problemi sono altri, secondo Amato. Allo stato attuale, spiega, giocano due tendenze negative. Da una parte, «la tensione competitiva», «la dinamica disgregante» che accompagna due passaggi essenziali e contestuali: la costruzione della Margherita e la costruzione di un partito del socialismo europeo. Dall'altra, la «spinta a posizioni estreme»: «L'identità ferita della sinistra, dopo le elezioni

spinge a urlare con rabbia, a ritrovare l'orgoglio del sé nel passato più che nel futuro». E «tutti gli ismi, dal morettismo, al cofferatismo funzionano da collante per l'io adirato». Insomma, da una parte ci sono quelli che vogliono «aggregare consenso intorno a un progetto di governo», dall'altra quelli che pensano che il mestiere della politica «sia fare manifestazioni di protesta». (Amato tuttavia si preoccupa di non ascrivere Cofferati in questo secondo

filone). La ricetta? La costruzione del partito del socialismo europeo deve essere «contestuale al rafforzamento dell'Ulivo». E l'Ulivo, «se alcuni di noi lo incarnano e gli danno identità visibile», può arginare le spinte centrifughe. E può servire anche a scardinare l'attuale assetto europeo (così anche «Prodi potrà trovare casa»). In questo quadro si inserisce Galdi per ricordare la lunga sequenza delle recenti rotture dentro l'Ulivo, «un modo tutto refe-

renziale di farsi del male». «Vi sono discriasie - aggiunge - che si riverberano anche nello stesso modo di fare opposizione». A Rutelli l'ultima parola, sulle prospettive: ci sono tre cantieri aperti, la costruzione della federazione dell'Ulivo in cui possono convivere componenti radicali e moderate, il rafforzamento dei Ds (al 20%), la costruzione della Margherita (al 14%). «I tre progetti devono marciare insieme, pena la sconfitta»

## Londra toglie il sorriso al governo di Roma «La Costituzione europea si avrà nel 2004»

Si annuncia una cocente delusione per Silvio Berlusconi. Il premier inglese, Tony Blair, che domani sarà a Roma per un vertice bilaterale, non ha nessuna intenzione di assecondare uno dei sogni che più accarezza il presidente del Consiglio italiano. E cioè che la sigla finale dei lavori per la nuova costituzione europea possa essere apposta durante il periodo di presidenza italiana della Ue, che cadrà dal giugno al dicembre 2003. Sogna un nuovo trattato di Roma il premier. Ma Tony Blair ha ribadito anche ieri, attraverso il sottosegretario agli Esteri Peter Hain che ha la delega per l'Europa, che lui non ha nessuna intenzione di appoggiare questa aspirazione. I lavori della Convenzione, in cui Hain rappresenterà il governo britannico, è già stabilito che durino un anno, quindi fino al marzo 2003.

Gli inglesi ricordano che è prevista una «pausa di riflessione» prima dell'inizio della Conferenza intergovernativa al termine della quale sarà possibile apporre la firma necessaria per rendere esecutivo il documento. I tempi di Berlusconi non sono, dunque, quelli di Blair. Tanto più che il calendario fissato nel vertice di Nizza prevedeva l'approvazione del documento nel 2004, quando a presiedere nei primi sei mesi sarà l'Irlanda. Ed a sentire Hain non c'è alcun motivo per modificare scadenze già concordate.

Anche a rischio di scontentare il capo del governo italiano che potrebbe trovarsi a firmare un trattato di Dublino del quale

avrebbe poco da vantarsi per le sue questioni interne che poi sono il metro con il quale lui ha fin qui mostrato di valutare il peso di qualunque vicenda. Anche una come questa che dovrebbe viaggiare su una lunghezza d'onda al di sopra degli affari di bottega.

Nella riunione di domani a Villa Madama Silvio Berlusconi, quindi, dovrà impegnarsi a cercare di far cambiare idea a Tony Blair. Oltre a consolidare con il premier britannico l'ipotesi di un asse fondato sulla sottoscrizione di un documento comune che da un lato non piace ai francesi quando affronta il tema delle liberalizzazione e dall'al-

### incredibile ma vero

AMNESIE DEL NOBEL MODIGLIANI...

Per «sostenere le pensioni» è stato per i lavoratori un bene il cambio del governo, perché di quello precedente non c'era proprio di che fidarsi. Infatti, stava svendendo il patrimonio immobiliare accumulato con il risparmio dei lavoratori, quando fu Libero a imporgli lo stop, indirettamente, con la denuncia di «Svendopoli». Ciò è forse sfuggito a Modigliani!

Marco Tonioli, LIBERO, 13 febbraio, pag. 7

### La Porta di Dino Manetta



tro è sgradito ai tedeschi nella parte dedicata alla flessibilità.

Il che non sta a significare che il gruppo di testa franco-tedesco-inglese sia destinato ad un divorzio. Ha messo le mani avanti il sottosegretario Hain, buttando acqua sul fuoco degli entusiasmi di chi si illude di poter avere rapporti privilegiati. «L'Europa è pluralista in termini di distribuzione del potere».

Non c'è solo l'asse franco-tedesco, ma anche quello tra l'Italia e la Gran Bretagna, o della Gran Bretagna sulla Spagna il che sta a significare che per Londra tutti e nessuno sono partner privilegiati. E che oltre ai grandi paesi bisogna imparare a dialogare anche con quelli piccoli.

Il documento sul lavoro che dovrebbe

essere sottoscritto domani dai due premier non è altro che uno degli atti prevedibili di collaborazione tra paesi. Un modello esportabile ma destinato a dover fare i conti con le diverse situazioni socio ambientali. Nell'agenda di Blair c'è anche l'ipotesi di una modifica al sistema di presidenza dell'Unione europea.

«Farlo a turno ogni sei mesi non funzionerà» ha ribadito Hain. «Noi - ha aggiunto - pensiamo ad un modello diverso, ad esempio ad una trojka formata da un paese grande, uno più piccolo ed uno dei paesi nuovi rispetto ai Quindici, che abbia però un mandato più lungo, forse due anni». Questa è l'idea anche se però «il governo Blair non ha una proposta finale rigida».

m.ci.

## Roma, girotondo per la democrazia

ROMA A seguito delle molteplici iniziative sorte nel paese per sensibilizzare l'opinione pubblica alla necessità di difendere i principi della democrazia, un gruppo di cittadini romani ha deciso di aderire all'iniziativa «Per mano della democrazia» promuovendo un «Girotondo per la democrazia», domenica 17 febbraio, alle ore 11, intorno al Palazzo di Giustizia (Palazzaccio) di piazza Cavour. L'iniziativa, che si riallaccia a quella di sabato 26 gennaio intorno al Tribunale di Milano, prevede di creare girotondi a presidio di edifici che simboleggiano alcuni principi fondamentali dell'ordinamento democratico, quali l'indipendenza della magistratura, la libertà dell'informazione, la tutela dei lavoratori, il diritto di tutti a un'istruzione laica, il diritto alla salute.

Lo scopo è testimoniare la necessità, indipendentemente da qualsiasi schieramento politico, di tutelare idealmente e fisicamente le fondamenta della democrazia e i diritti costituzionalmente garantiti. Tutti i cittadini sono invitati a prendere parte al Girotondo. Hanno già aderito, tra gli altri: Giovanni Bolea, Andrea Camilleri, Liliana Cavani, Circolo giustizia e libertà, Antonello Falorni, Fabio Fazio, Eugenio Finardi, Dario Fo, Ivano Fossati, Carla Fracci, Francesco Guccini.

L'ambasciatore italiano presso l'Ue ha inviato una nota ai parlamentari dove capovolge la posizione rigida del nostro governo. Non c'è più bisogno dell'armonizzazione delle Costituzioni?

# Vattani promuove il mandato d'arresto europeo. Ma Castelli lo sa?

### Segue dalla prima

Per evitare, se possibile, spiacevoli gaffes. Per evitare che il nostro ministro ripeta il ritornello dell'armonizzazione delle Costituzioni europee come condizione per l'applicazione del mandato d'arresto. Nulla di tutto questo. L'Italia, ormai, è impegnata, dal punto di vista giuridico, al rispetto del testo approvato dal Consiglio dei ministri Ue il 6-7 dicembre 2001 ed esitato la scorsa settimana, senza emendamento alcuno, da parte del parlamento europeo riunito a Strasburgo.

Sono, dunque lontani, i giorni

in cui per giustificare la deriva europea intrapresa dalla maggioranza di centro-destra, Berlusconi e Castelli dicevano che bisognava armonizzare, compiere un grande lavoro di revisione costituzionale prima di poter applicare in Italia il provvedimento che semplifica le procedure di estradizione tra gli Stati membri dell'Unione. Ora fa fede la comunicazione della rappresentanza permanente retta da Vattani. Le riserve italiane sono cadute. E se lo dice Vattani non ci possono essere dubbi essendo l'ambasciatore, come noto, il più fedele interprete della volontà del governo Berlusconi. Il governo ha cam-

biato linea, ci ha impiegato un bel po' di tempo ma ha abbozzato. Bene che vada, potrà fare una dichiarazione politica. Ma non avrà alcun effetto vincolante. Dal punto di vista giuridico conta il testo approvato e questo testo ha annotato, nel suo articolato, soltanto alcune eccezioni per l'Austria e l'Irlanda. L'Italia non è citata perché, appunto, «non mantiene le riserve». E il mandato entrerà in vigore, per tutti, il 1 gennaio 2004. Prendere nota.

\*\*\*\*\*

In tema di estradizione più facile tra gli Stati, l'appuntamento di Santiago di Compostela costitui-

sce un'altra prova per il ministro leghista. Il presidente di turno, lo spagnolo Angel Acebes, ha annunciato un progetto per rendere «più agili i processi d'extradizione con gli Usa e altre forme di collaborazione tra i tribunali». No, non c'è fretta perché nelle riunioni «informali» non si prendono decisioni (né, in verità, tanto per rammentarlo al presidente-ministro Berlusconi, si fanno solitamente le corna o si muovono scompostamente le mani) ma contano gli impegni politici. È vero che una facilitazione dei processi d'extradizione tra Ue e Usa deve prestare attenzione al tema serissimo della pena di

morte. Su questo non si dovrà transigere, ovviamente. Perché qui c'entrano davvero le norme costituzionali. Ma sul resto della cooperazione giudiziaria dentro e fuori l'Europa? Vedremo.

\*\*\*\*\*

Sempre in temi europei, ci sarebbe un altro clamoroso mutamento di posizione del governo Berlusconi. Lo ha rivelato un giornale insospettabile, «Il Foglio» diretto da Giuliano Ferrara. Ha scritto che il presidente del Consiglio s'appresta a firmare un documento insieme a Blair dove, tra le pieghe di considerazioni sui servizi finanziari, si sottolinea la necessità

di dare vita all'Opa europea. Il giornale ha attribuito «ai tedeschi» la responsabilità dell'affossamento della direttiva sull'Opa quando il provvedimento, l'anno scorso, è arrivato all'esame del parlamento europeo. Esatto ma parziale e con un'omissione. La direttiva sull'Opa è stata bocciata e i deputati di Forza Italia, incitati da Tajani e dall'economista Brunetta, si sono distinti nel voto contrario. E il ministro delle Politiche comunitarie, Buttiglione, è andato a Strasburgo per convincere tutti i deputati della necessità di affossare la direttiva. Tanto per la precisione.

Sergio Sergi